

ARTICOLI

Alessandra MINARINI, *Crisalo e il metateatro nelle Bacchides*, pp. 459-466.

*Riassunto:* Il saggio analizza alcuni passi di metateatro nelle *Bacchides* di Plauto. Nella maggior parte dei casi si tratta di versi recitati da Crisalo, uno degli schiavi più astuti delle commedie plautine. I passi mostrano come il poeta gioca con il suo modello greco, il *Dis Exapaton* di Menandro, con le sue stesse *palliatae* (*l'Epidicus*), con le convezioni sceniche (il trionfo dello schiavo, negato ed a un tempo ampliato).

*Abstract:* The paper focuses on some passages of metatheatre in Plautus' *Bacchides*. Most of them are verses spoken by Crisalus, one of the most clever slaves in plautine comedies. These *loci* show how the poet can play with his Greek Urtext, Menander's *Dis Exapaton*, with his own *palliatae* (*Epidicus*), with the conventions on the stage (the slave's triumph, here denied and at the same time reinforced).

Rosa Rita MARCHESE, *Piantare alberi. Storie e modelli di crescita nel Cato maior de senectute di Cicerone*, pp.467-494.

*Riassunto:* Un trattato destinato a discutere della *senectus* può essere interpretato alla luce dell'idea di crescita e di sviluppo che il suo autore e la cultura di riferimento avevano e usavano come propri? È quello che in questo saggio proveremo a verificare, rileggendo il *Cato maior* di Cicerone nella convinzione che quest'opera ci consentirà di raccontare una rappresentazione letteraria della "crescita" attraverso una duplice prospettiva: quella, biologica, dell'individuo e quella, culturale, delle generazioni umane. L'uso di espressioni tratte dal mondo dei campi appare strettamente condizionata dall'esigenza, tutta ciceroniana, di collocare l'ultima età della vita in una relazione motivata con quelle che la precedono, e insieme di ripensare il rapporto problematico che lega e contrappone le generazioni degli uomini, perché tale rapporto parla sempre, in termini espliciti, del modo in cui ogni comunità e ogni cultura pensa e racconta se stessa.

*Abstract:* Is the idea of "growing" and "development" useful to explain a work about *senectus*? The aim of this paper is to verify if Cicero's *Cato maior* may offer a literary portrayal of "growth" in a double way: the biological one, with the human being intended as a mere individual, and the cultural one, relevant to human generations. The use of words and expressions from the rural context seems to enable Cicero to place the elderly in a justified relationship with the others ages of life, as he was rethinking the conflict of generations, because this opposition always talks about the ways every society conceives and describes itself.

Andrea CUCCHIARELLI, *Varia historia ovvero 'come vendere la Città'. (Vario Rufo tra politica e poesia da Virgilio a Lucano)*, pp. 495-539.

*Riassunto:* Questo contributo si propone uno studio dell'opera e della figura di L. Vario Rufo (in particolare il poema *De morte*) in stretto rapporto con alcuni fondamentali autori e testi della poesia augustea: le *Bucoliche*, le *Georgiche* e l'*Eneide* di Virgilio; le *Satire* e i *Carmina* di Orazio; Properzio 2, 34 (vengono aggiunti nuovi argomenti a favore dell'identificazione, in questa elegia, Linceo = Vario). La reinterpretazione di Vario, soprattutto in Virgilio, è stata considerata come un tipico esempio di 'arte allusiva' (si può dire da Macrobio fino a G. Pasquali). In questo contributo si cercherà piuttosto di valorizzare sia la disposizione strutturale sia il significato ideologico-politico delle riprese nei poeti augustei da Vario, affiliato all'epicureismo e avverso a Marco Antonio. In questa prospettiva si comprende meglio la ripresa da Virgilio (e forse, tramite Virgilio, da Vario stesso) nella *sententia* finale che, su C. Curione, conclude il libro IV di Lucano.

*Abstract:* The aim of this paper is to offer a study on L. Varius Rufus and his works (especially the poem *De morte*), seen mainly in their strict relation with some fundamental authors and texts of Augustan poetry: Virgil's *Bucolics*, *Georgics*, and *Aeneid*; Horace's *Sermones* and *Carmina*; Propertius 2.34 (new arguments are also proposed in favour of the identification Lynceus = Varius in this elegy). Varius's reinterpretation, especially in Virgil, has been often considered a typical example of 'arte allusiva' (virtually from Macrobius to G. Pasquali). This paper will rather explore the structural arrangement and the politico-ideological meaning of the imitations of Varius, an Epicurean and a political enemy of Marc Antony, in the works of the Augustan poets. In this new perspective it will be much easier to understand the imitation of Virgil (and perhaps, via Virgil, of Varius himself) in the final *sententia*, about C. Curio, that closes Lucan's book 4.

Elisa DELLA CALCE, *Hannibal's Clemency in Livy's Third Decade*, pp. 540-556.

*Riassunto:* La virtù della clemenza, nella terza decade delle *Storie* liviane, è stata quasi esclusivamente associata alla figura di Scipione l'Africano; al contrario, non è stato altrettanto preso in considerazione lo *status* della clemenza di Annibale. Ciononostante, molteplici studi, soprattutto nell'ultimo trentennio, hanno messo in evidenza vari punti di contatto tra i personaggi di Annibale e di Scipione, superando un'ottica interpretativa polaristica. Non è stato però oggetto di uno studio sistematico l'esercizio della clemenza da parte del generale punico. Pertanto, in questo contributo, è mia intenzione delineare un profilo complessivo della clemenza di Annibale nella terza decade. Nella prima parte del lavoro, mi propongo di concentrare l'attenzione sulle due caratteristiche principali della clemenza annibalica: si tratta infatti di una virtù mai disinteressata e spesso connotata da simulazione e inganno; nella seconda e ultima parte, invece, intendo mettere in luce analogie e differenze tra Scipione l'Africano e Annibale per quanto riguarda l'esercizio della loro clemenza.

*Abstract:* There is general agreement that the value of clemency is central to the third decade of Livy's *AUC* because of its association with Scipio Africanus; in contrast, the role of Hannibal as purveyor of this ideal has generally been neglected. Part of more recent scholarship has spotlighted several analogies between the two leaders, but specific attention has not yet been paid to the idea of clemency. To bridge this gap, I intend to undertake an in-depth analysis of the episodes of Hannibal's clemency in *AUC* 21-30. In the first part I shall focus on two main features of Hannibal's clemency: it is never a disinterested virtue and it is often characterised by a certain degree of simulation and appearance. In the second and last part, I shall compare the portraits of Hannibal and Scipio Africanus with regard to their practice of clemency.

Valentino D'URSO, *Mentimur regnare Iovem. Aspetti del 'divino' nel Bellum civile di Lucano*, pp. 557-571.

*Riassunto:* È opinione comune che nel *Bellum civile* di Lucano sia assente quell'apparato divino che tradizionalmente riveste un ruolo di primo piano in ambito epico; di fatto, però, l'elemento sovrumano gioca un ruolo non secondario nell'architettura del poema ed è connotato in maniera tale per cui sembra rispondere ad unico intento di carattere catastrofico. Ciò è evidente in rapporto al personaggio di Pompeo che, a partire da un'immediata consapevolezza della propria predestinazione alla *ruina*, assume nel momento della morte un atteggiamento di fiera opposizione verso il fato e gli dei. La parabola vitale del Grande, pertanto, si configura come utile cartina di tornasole per misurare la complessità della visione 'religiosa' di Lucano, permeata da istanze filosofiche, storiche e letterarie. Nel poema, difatti, le consuete modalità di esternazione del sentimento religioso, codificate in ambito letterario in strutture stereotipate, vengono distorte in forme non coerenti coi modelli tradizionali; similmente, la presenza di elementi tipici in contesto epico viene puntualmente disattesa o formulata secondo modalità paradossali che sfiorano l'empietà se valutate in rapporto ai canoni consueti.

*Abstract:* Despite the common opinion that in Lucan's *Bellum civile* the *Götterapparat* is absent, the superhuman element plays a not secondary role in the architecture of the poem where it seems to respond to a catastrophic intent. This is evident if we consider the character of Pompey who behaves with a fierce opposition to the fate and the gods at the moment of his death. This helps to understand the complexity of Lucan's 'religious' vision where philosophical, historical and literary instances are present. In the poem, religious sentiment, literarily encoded in stereotyped structures, is distorted into forms that are not consistent with traditional models; similarly, the presence of typical epic elements is punctually disregarded or formulated according to paradoxical features that seem impious if judged with usual canons.

Raúl GONZÁLEZ-SALINERO, *La Altercatio Ecclesiae et Synagogae: de la retórica exegética a la realidad histórica*, pp. 572-583.

*Riassunto:* L'autore anonimo dell'*Altercatio Ecclesiae et Synagogae* raccoglie in questo dialogo fittizio della fine del quinto secolo i principali argomenti usati nel genere letterario cristiano *Adversus Iudaeos*. Tuttavia, consapevole che la retorica tradizionale (a cui egli stesso aggiunge sorprendenti risorse argomentative come la condizione di vedovanza della Sinagoga o la natura impudente della circoncisione) non è stata sufficiente, intraprende una via innovativa nello sviluppo della controversia anti-ebraica introducendo nel suo discorso teologico l'interpretazione allegorica della Storia in sintonia con l'inferiorità giuridica a cui, a suo parere, gli ebrei furono condannati dalla volontà divina sia nel passato che nel momento presente.

*Resumen:* El anónimo autor de la *Altercatio Ecclesiae et Synagogae* recoge en este diálogo ficticio del siglo V los principales argumentos empleados en el género literario cristiano *Adversus Iudaeos*. Sin embargo, consciente de que la retórica tradicional (a la que él mismo añade sorprendentes recursos argumentativos como la condición de viudedad de la Sinagoga o el carácter impúdico de la circuncisión) no era suficiente, emprende una innovadora vía en el desarrollo de la polémica antijudía al introducir en su discurso teológico la interpretación alegórica de la Historia en sintonía con la inferioridad jurídica a la que, en su opinión, estaban condenados por designio divino los judíos tanto en el pasado

como en el momento presente.

Giovanni CASCIO, *Preistoria del Bucolicum petrarchesco. I. Fossili redazionali di Pietas pastoralis in una lettera a Cola di Rienzo*, pp. 584-601.

*Riassunto:* Il presente contributo si occupa, nel contesto di una più ampia riflessione sulle fasi della vicenda compositiva del *Bucolicum carmen meum* di Francesco Petrarca precedenti la trascrizione autografa del 1357, di un importante fossile redazionale di *Pietas pastoralis* (*Buc. carm. V*) conservato dalla Varia 42 a Cola di Rienzo, epistola con la quale l'autore forniva al suo destinatario un ausilio esegetico per la comprensione dell'égloga. Tale studio, oltre a illustrare un episodio poco noto della storia redazionale del poema, ha consentito di gettare le basi per una nuova edizione critica della Varia 42 e per una sua più puntuale contestualizzazione nella biografia culturale del grande umanista.

*Resumen:* La presente contribución aborda, en el contexto de una reflexión más amplia sobre las fases de la composición del *Bucolicum carmen meum* de Francesco Petrarca, antes de la transcripción autógrafa de 1357, de un importante fósil editorial de *Pietas pastoralis* (*Buc. carm. V*) conservado por la Varia 42 a Cola di Rienzo, una carta mediante la cual el autor proporcionó a su destinatario una ayuda exegética para comprender la égloga. Este estudio, además de ilustrar un episodio poco conocido en la historia editorial del poema, ha permitido sentar las bases para una nueva edición crítica de la Varia 42 y para su contextualización más precisa en la biografía cultural del gran humanista.